

Ue, in 15 milioni rischiano la fame Nel Belpaese una persona su venti

INDIGENZA. L'allarme della Federazione europea dell'alimentare: se si riducono le risorse per i più poveri, 3 milioni di abitanti della Penisola perderebbero ogni assistenza.

DI EDOARDO PETTI

■ In Italia sono 3 milioni le persone povere che rischiano la fame e la perdita di ogni forma di assistenza. È questo l'allarme lanciato dalla Federazione europea dei banchi dell'alimentare (Feba), a causa della decisione della Ue di ridurre radicalmente gli aiuti previsti per il 2012 dal Programma comunitario a favore degli indigenti. Il taglio porta le risorse del piano da 500 a 113 milioni di euro, ed è destinato a colpire la rete assistenziale e caritativa che in tutto il continente offre cibo ai poveri. A rendere pubblica l'emergenza è il vicepresidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus, Andrea Giussani, che ha ricostruito la storia e la missione del

progetto comunitario assieme a Aude Alston, segretaria generale della Federazione Européenne des Banques Alimentaires.

Creato nel 1986 nell'ambito della Politica agricola comune, per coniugare gli interessi dei coltivatori europei con i bisogni primari degli individui indigenti, il provvedimento comunitario di aiuto, che resta di carattere volontario, ha interessato un numero crescente di paesi, raggiungendo 21 nazioni e ben 18 milioni di persone nel 2010. Recuperando cibo da industrie alimentari per il 20 per cento, da supermercati negozi per il 15, da donazioni dei privati per il 9 e da progetti istituzionali di supporto ai poveri per oltre il 50 per cento, il programma europeo ha distribuito l'anno scorso 360mila tonnellate di pasti.

Il problema denunciato dai Banchi europei dell'alimentare viene illustrato da Mario Catania, direttore generale delle politiche comunitarie e internazionali del Ministero dell'Agricoltura. L'allarme è scaturito dalla decisione della Germania e della Svezia di ricorrere contro il progetto presso la Corte di giustizia comunitaria: Berlino e Stoccolma contestavano che tali misure fossero attuate andando oltre le riserve, gli

stock, a disposizione della Ue ogni anno per le emergenze dei più poveri. L'alto organo giurisdizionale ha dato ragione a questa ipotesi, e oggi l'unica alternativa è quella di acquistare i beni direttamente sul mercato.

È per realizzare questo obiettivo che oggi, alla riunione dei responsabili europei dell'agricoltura a Lussemburgo, il governo italiano cercherà di ripristinare il finanziamento originario al fine di poter contare su una somma finanziaria sicura e disponibile, e di sconfiggere, assieme ad altri 15 esecutivi, la resistenza e il blocco di 7 nazioni: oltre a Germania e Svezia, vi sono infatti Gran Bretagna, Austria, Danimarca, Olanda, e Repubblica Ceca a opporsi a un programma che pesa per l'1 per cento sul bilancio della Pac. Se il tentativo italiano dovesse fallire, il numero di persone che beneficerebbero dell'assistenza scenderebbe dell'80 per cento, diminuendo da 18 a 3 milioni. Ong e strutture di beneficenza non saranno in grado di colmare da sole un simile deficit sociale, che aumenterà il livello di precarietà e di tensione fra i cittadini europei. Una sconfitta storica, osserva il capo della segreteria tecnica del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Lorenzo Malagola, per un progetto come quello comunitario e per gli stessi obiettivi del Trattato di Roma, che ha visto nelle attività del terzo settore e nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze un fattore centrale per le politiche di coesione sociale.

Il nostro paese rappresenta un esempio paradigmatico di come una rete di assistenza diffusa e capillare, animata dalle oltre 8mila realtà caritatevoli attive nel territorio, possa sopperire alle carenze di un Welfare universale. Solo a Roma, sono 10mila le famiglie povere che, in assenza di un organico intervento pubblico, vengono raggiunte dall'aiuto di organizzazioni come la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio e la San Vincenzo de' Paoli.



► Campagna del Banco alimentare europeo.



Si specula sull'Italia Lo spread Bund-Btp è ai massimi storici

A RISCHIO DEFAULT. Nuovo record per la differenza del premio di rendimento fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, attestatosi a 222 punti base. Salgado: «Il vostro paese e la Spagna sono quelli che soffrono di più la tensione greca».

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

A confermare i rischi per l'Italia ci ha pensato anche un osservatore esterno interessato. Si tratta del ministro dell'Economia spagnolo, Elena Salgado, intervistata dalla Tve: «L'Italia e la Spagna in questo momento sono i due paesi che soffrono di più della tensione sui mercati per la situazione della Grecia». E infatti, sempre ieri, lo spread tra titoli iberici e tedeschi ha raggiunto i 281,4 punti base, vicino al massimo toccato il 30 novembre scorso e pericolosamente alla quota psicologica dei 300 punti. Finale ottimistico quando la Salgado ha ricordato come, tuttavia, «la Spagna continua a finanziarsi molto bene. Viviamo una tensione sui mercati ma i fondamentali della nostra economia sono solidi». Ma in contemporanea con queste ultime parole, l'agenzia Bloomberg ed El Confidencial rilanciavano un report del Boston Consulting Group in base al quale nei bilanci delle già disastrose cajas, le casse di risparmio spagnole e di altri istituti iberici giacerebbero assets «problematici e non riconosciuti» legati al ramo immobiliare per 50 miliardi di euro, un dato che porterebbe con sé necessità di ricapitalizzazione tra i 20 e i 30 miliardi di euro e l'acquisizione da parte del Frob, il fondo salvabanche di Madrid, di oltre il 20 per cento del settore.

Ma a dimostrare che il timore di contagio greco spaventa tutta l'eurozona, ci hanno pensato ieri i rappresentanti delle principali banche creditrici della Grecia, fra cui i maggiori istituti francesi, incontratisi a Roma per discutere la ristrutturazione volontaria del debito ellenico. A confermarlo fonti europee, che han-

no spiegato come le banche, dopo un mini-vertice ospitato da Intesa Sanpaolo nella capitale, abbiano incontrato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, in qualità di numero uno del Comitato economico e finanziario europeo. Il tavolo tecnico era composto anche da esponenti dell'Ue e della Bce, nonché dai vertici dell'Iif, l'associazione che raggruppa le maggiori banche mondiali. In discussione, in particolare, la proposta dei principali istituti francesi, tra i quali Bnp-Paribas e Société Générale, di un rinnovo trentennale del 50 per cento dei titoli in scadenza con la costituzione di un fondo di garanzia.

Una fonte bancaria francese, domenica aveva invece preannunciato che il Tesoro francese aveva raggiunto un accordo con le banche per rendere il rollover del debito più accettabile per i creditori, i quali reinvestirebbero il 70 per cento - e non il 50 - del loro debito in maturazione in bond greci trentennali, il 20 per cento del quale andrebbe in un'obbligazione zero-coupon basata su titoli ad alto tasso di crescita.

E qui si apre un piccolo giallo, visto che se a Roma si parlava di proposta, a Parigi non solo si dava la cosa per certa, ma addirittura il presidente Nicolas Sarkozy annunciava nel corso di una conferenza stampa ad hoc l'accordo raggiunto e l'interesse della banche tedesche al «modello francese».

Insomma, ai vertici dei ministri

delle Finanze dell'Unione europea previsti per il 3 a 11 luglio prossimi, la proposta sul tavolo sarà quella transalpina, fatto confermato anche dalla frenetica attività da parte di Klaus Regling, capo del Fondo di salvataggio europeo, intenzionato a convincere le società di rating che tale opzione non dovrà sostanziarsi in un downgrade. Non la pensa così, invece, George Soros, il quale nel corso di un congresso a Vienna ha così vaticinato sul futuro: «Il sistema finanziario rimane estremamente vulnerabile».

Siamo in prossimità di un collasso economico che nascerà dalla Grecia e si diffonderà molto velocemente. Ci sono correzioni fondamentali da apportare, prima delle quali quella riguardo la non copertura per l'euro da parte di un'unione politica o di un Tesoro condiviso. Questa situazione fa in modo che se qual-

cosa va storto in una delle nazioni che partecipano all'eurozona, non c'è capacità di correzione.

È probabilmente inevitabile che alla nazioni altamente indebitate verrà fornita una scorciatoia per uscire dall'euro». Pessimismo condiviso anche dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble, il quale domenica ha dichiarato alla stampa che «l'Europa si sta preparando al peggio», sentimento che spiegherebbe l'accelerazione di ieri verso la ricetta francese di reprofiling del debito greco.

MAURO BOTTARELLI

